

## Breve storia della carità

Chi era dunque il «prossimo» dell'uomo ferito sulla via di Gerico?, chiede Gesù al dottore della Legge che altro «prossimo», appunto alla luce delle norme mosaiche da lui professate, non avrebbe potuto riconoscere se non in altri ebrei. «Colui che usò misericordia», è costretto a replicare il saggio interlocutore del Maestro. «Va', e fa anche tu lo stesso», gli viene replicato. Fa' lo stesso con gli ebrei, con i samaritani, con i gentili, con qualunque appartenente a quella specie umana che Dio ha creata pura e alla quale, come prediletta, ha affidato la custodia del creato. Con qualunque appartenente a quella specie per la redenzione della quale il Cristo ha voluto incarnarsi, vivere, soffrire, morire e risorgere. Siamo dinanzi a una pagina profondamente rivoluzionaria, che smaschera senza pietà la miseria morale ancor prima che intellettuale di quanti, dinanzi alla sofferenza, trincerano la loro viltà e il loro egoismo dietro il falso alibi dell'amore privilegiato per i più vicini e i più simili, dietro l'ipocrisia del *my country first*. Il «prossimo» da soccorrere può invece appartenere a genti estranee, spregevoli, addirittura nemiche. Gesù, aggredendo frontalmente il tema dell'amore totale e assoluto nei confronti di Dio e dell'identificazione – nel nome di quell'amore – di sé stessi con qualunque altra sua creatura, procede a una vera e propria rifondazione di quella che per gli ebrei è una parola che significativamente deriva dalla stessa radice cui appartiene anche il concetto di giustizia e che fa parte dei *gemilout hasidim*, l'ampia categoria degli «atti di bontà» che riguarda ogni tipo di aiuto e di assistenza che si possano prestare ad altri: ma che, come del resto l'intero *Decalogo* rivelato a Mosè da Dio sul Sinai, riguardavano ciascun ebreo nei suoi rapporti con Dio e con sé stesso nonché con gli altri appartenenti al suo popolo. (franco cardini)

